

Domenica 1 febbraio 1998

4 l'Unità

L' ECONOMIA



Il leader confederale critica anche la «confusione» del governo e le minacce di Rifondazione comunista

35 ore, sindacato spaccato

Cofferati attacca D'Antoni: «Un obbligo la legge? Così minacci la democrazia»
Prodi replica a Bertinotti: «Non c'è bisogno che alzi la voce, i patti io li rispetto»

MILANO. Una stoccata a Prodi, una a D'Antoni, un'altra a Rifondazione. È duro, sulle 35 ore, Sergio Cofferati. In un'intervista al Sole 24 Ore accusa l'esecutivo di fare troppa confusione, e di non aver fatto ancora nessuna proposta. La Cisl di parlare di obbligatorietà di un accordo tra governo e parti sociali («sarebbe una sorta di diritto di veto affidato al sindacato, una cosa gravissima per la stessa democrazia»). E Rifondazione di minacciare - per bocca del suo leader, Fausto Bertinotti - la tenuta della maggioranza introducendo elementi di instabilità «che non aiutano nemmeno la discussione con noi».

Ciò col sindacato. Un sindacato che ancora non ha trovato una posizione comune e che alla battaglia sulla riduzione d'orario - fortissimamente avversata da Confindustria - rischia di andarci ulteriormente diviso. Mentre gli imprenditori tornano all'attacco di Palazzo Chigi, accusato di mettere in pericolo «anche quanto di buono ha finora fatto». Berlusconi parla di «suicidio per l'economia». E Rifondazione, appunto, ricorda che «senza le 35 ore il governo è a rischio».

«È necessario - dice il leader della Cgil, tornando sull'argomento da Milano - che la maggioranza trovi una proposta comune. Già l'ostilità della Confindustria è molto forte, sia sulla legge che sulla stessa riduzione d'orario, aggiungere un'instabilità interna della maggioranza potrebbe far sì che difficilmente si approdi da qualche parte». Cofferati, comunque, crede che una

soluzione si troverà. «Spero che i tempi non si allungino troppo - aggiunge - perché sarebbe utile avere qualche certezza in più in vista dei prossimi rinnovi contrattuali». Anche se la questione dei tempi riguarda solo il governo. Un governo che sulle critiche della Cgil, per il momento almeno, non interviene. Ma risponde a quelle politiche, leggi Rifondazione, e imprenditoriali. «Sulle 35 ore non c'è bisogno che Bertinotti mi ricordi gli impegni presi, perché me li ricordo molto bene io» - dice il presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Sono abituato ad adempiere i miei impegni e a farlo nel modo che si è stabilito. Guardando cioè all'economia nazionale, all'equilibrio delle imprese, quindi in modo serio». Mentre il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si rivolge agli industriali. «Nessuno pensa - afferma - che dopo la fatica che abbiamo fatto a risanare il paese vogliamo sfasciarlo con una legge». E rinvia al mittente gli allarmi. «Come si fa a dire che se passa una legge si chiude tutto quando non sappiamo ancora i contenuti - si chiede -. Stiamo appena cominciando a discuterne. Quindi, siccome gli industriali giustamente fanno i conti, aspettino quando i conti li avranno in mano». I supposti aggravi dei costi del 15 per cento, insomma, sono basati sul nulla. La strada è quella della negoziazione. I tempi, rapidi. «La conferenza triangolare lavorerà di seguito a partire dai prossimi giorni: il problema è far di tutto per trovare un accordo». Ma proprio qui sta il difficile.

L'Intervista

Raffaele Morese (Cisl) «Quella di Sergio?» Solo una mossa tattica»

MILANO. «La questione dell'orario interessa i lavoratori e quindi noi ce ne dobbiamo occupare. Perciò niente deleghe in bianco al governo e al parlamento: significherebbe rinunciare a gestire una parte rilevante della loro condizione». Risponde così, il numero due della Cisl, Raffaele Morese, alle critiche rivolte da Sergio Cofferati alla sua confederazione sulla questione delle 35 ore. E aggiunge: «Sulla legge abbiamo l'obbligo, politico e morale, di tentare di trovare un'intesa. Per questo dobbiamo fare ogni sforzo. La Cisl non intende inventarsi differenziazioni».

Però il leader della Cgil, in un'intervista al Sole 24 Ore, vi ha criticato aspramente. Dove può portare questo scontro?

«Io penso che sia tutta tattica. E penso che difficilmente potremo vivere di tattica. Bisogna capire che è necessario, anzitutto, che il sindacato si dia una posizione comune di politica contrattuale. Per stabilire, poi, come può intervenire la legge, il nostro guaio è qui. Non abbiamo cioè definito se, e come, della riduzione d'orario se ne debbano occupare i contratti nazionali, se se ne debba occupare la contrattazione aziendale, se se ne debbano occupa-

re tutte e due. Senza un chiarimento rischiamo di congelare la situazione. I primi segnali sono già arrivati con il rinnovo del contratto dei cartai. Il rischio è di fare fino al 2001, anziché dei rinnovi contrattuali, una contrattazione annua del salario. Sarebbe pericolosissimo».

La Cgil la sua proposta l'ha fatta. Il vostro giudizio?

«Sì, la proposta l'ha fatta e io l'ho letta e riletta. Ma non ho ancora capito se la Cgil è per dedicare la prossima tornata contrattuale, in parte, alla riduzione d'orario di lavoro oppure no. Questo deficit di proposta si riflette sulla diversità di atteggiamenti nei confronti della legge».

Ma deve o no, il governo, avanzare una sua proposta?

«Noi non abbiamo mai sostenuto che il governo non debba presentare una proposta di legge. Ma non basta dire: faccila il governo. Abbiamo sempre sostenuto che su un argomento delicato come questo, anche in applicazione dell'accordo di maggioranza, una fase di concertazione è necessaria. Con l'obiettivo di trovare, possibilmente, un'intesa tra governo, imprenditori e sindacato. E non abbiamo mai detto che se non c'è l'accordo non dev'essere fatta la legge».



Morese in alto Cofferati

Il sindacato, sostiene Cofferati, non può avere una sorta di diritto di veto nei confronti di governo e parlamento e distingue tra contrattazione e concertazione.

«Tanto la concertazione quanto la contrattazione sono un insieme di vincoli reciproci che la parti si danno. Se nell'ambito della concertazione si arriva a un accordo, l'accordo deve essere rispettato da tutti. Questa differenza non appartiene ai comportamenti sin qui tenuti al tavolo della concertazione, anche dalla Cgil».

È possibile a questo punto un'unificazione con Cgil e Uil?

«L'unico errore che potremmo fare è essere rinunciatari. Vedo del grande scetticismo da parte di Cofferati sulla commissione tripartita sul tentativo, difficilissimo, di far quadrare i conti. Non è un buon atteggiamento. Dobbiamo fare di tut-

to perché questa legge arrivi in parlamento con l'accordo delle parti sociali. È interesse anche del governo. Se arriva con questo accordo è possibile che la maggioranza tenga o, almeno, che si trovi una maggioranza. In caso contrario gli sarà difficile trovarla».

Ipunti cardine della legge?

«Cgil Cisl e Uil devono essere determinate nel dire, anzitutto, che in ogni caso l'orario legale deve rimanere a 40 ore, almeno fino al 2001. Che da qui al 2001 si fa una politica di incentivazioni per la riduzione d'orario. Che questa riduzione va raggiunta sia attraverso i rinnovi contrattuali sia attraverso accordi aziendali. E che poi, come prevede l'accordo di maggioranza, verso la fine del 2000 si devono definire, attraverso un confronto trilaterale, le condizioni per l'applicazione delle 35 ore dall'anno successivo».

La spaccatura di oggi avrà conseguenze sul già difficile processo di unità sindacale?

«Mi sembra, questa, una fase molto tattica. Il momento della verità verrà presto e lì sarà necessario trovare una proposta comune. Perciò non penso che questa dialettica possa essere tale da mettere in mora l'avvio della discussione sull'unità sindacale, che si impone come un'esigenza per ridisegnare il sindacato del 2000, indipendentemente da questa fase e da questa diversità di valutazioni. Penso che dopo il congresso della Uil si dovrà aprire un dibattito vero. Partendo dal coinvolgimento degli iscritti su un mandato per definire la costituzione per l'unità».

Angelo Faccinotto

A un mese dal varo

Per il lavoro «in affitto» 60mila richieste

ROMA. Sono oltre 60.000 i curricula arrivati alle agenzie di lavoro interinale, molti dei quali già esaminati dagli esperti di selezione mentresuperano le 400 le persone «in missione» nelle aziende. Ad un mese dal varo del lavoro temporaneo nonostante le difficoltà di tipo burocratico (e psicologico) che ostacolano il lavoro in affitto sono sempre di più le persone, giovani e non, che tentano la nuova carta contro la disoccupazione. Le agenzie ricordano che il numero dei curricula arrivati deve essere ridimensionato perché ognuno più spendilo a più indirizzi e raccomandano di telefonare o presentarsi agli uffici di persona. Contabili e segretarie ma anche operai specializzati, per sostituzioni di maternità ma anche per fare fronte a picchi improvvisi di lavoro: le richieste delle aziende riguardano soprattutto addetti all'amministrazione e ai servizi generali per una durata delle missioni che si aggira sui due mesi medi ma può variare dai tre giorni all'anno. Le aziende per ora - secondo quanto rilevano le principali agenzie già autorizzate - si avvicinano con prudenza allo strumento e molte chiedono lavoratori temporanei già pensandosi all'ipotesi di assumerli. Alla Manpower (2.924 candidati esaminati e 261 lavoratori in missione secondo gli ultimi dati) affermano che il settore che «tra di più» oltre a quello di segretarie, contabili e traduttrici è quello del telemarketing. «La durata della missione - precisano - vada un minimo di un mese a un massimo di otto. Quanto ai curricula l'aumento delle persone che si sono presentate in agenzia da quando abbiamo iniziato è stato esponenziale, dovutosoprattutto al passa parola».

Dopo gli incidenti nel capoluogo, vertice mercoledì a Palazzo Chigi

Emergenza lavoro a Napoli Bassolino a Prodi: svegliatevi

«Ma per i teppisti ci vogliono le manette»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Sull'emergenza occupazione nel Mezzogiorno, il sindaco di Napoli chiederà al Governo «un svolta» nelle politiche per i disoccupati: «Qualcosa finora si è mosso, ma non basta rispetto all'enormità del problema, occorre fare molto di più per attivare opportunità di lavoro». Mercoledì prossimo, Antonio Bassolino, incontrerà a Palazzo Chigi Prodi e Veltroni per discutere della grave situazione occupazionale in città e dello sviluppo del Sud.

Nei giorni scorsi anche i sindacati si erano rivolti al presidente del Consiglio per chiedere di rilanciare il problema del lavoro nel Mezzogiorno.

La situazione nel capoluogo campano è di enorme tensione sociale. Sono ricomparsi i lampi di guerriglia urbana, gli ultimi venerdì sera, quando un «comando» di disoccupati, dopo aver fatto scendere i passeggeri, ha dato fuoco a due autobus in transito nel centro cittadino.

Al messaggio di terrore lanciato da alcuni elementi che fanno parte dei comitati di lotta più estremi, il sindaco ha risposto con estrema fermezza: «Sono atti di delinquenza organizzata, che vanno puniti duramente con le manette».

L'incontro con Prodi e Veltroni sollecitato da Bassolino dovrebbe svolgersi contestualmente a quello programmato al Ministero del Lavoro con gli assessori del ramo della Regione Campania, della Provincia e del Comune. «Quello del lavoro - ha spiegato Bassolino - deve diventare sempre di più la principale priorità del Paese». Nel corso di una conferenza stampa, il sindaco di Napoli ha inoltre affermato: «Spingeremo perché ci sia la soluzione giusta a tutti i lavori socialmente utili, che sono una risposta saggia in una fase di transizione, e si creino le condizioni per nuovi posti».

Il Papa: minimo vitale per i disoccupati

Il lavoro, condizione indispensabile perché «venga promosso e rispettato il valore dell'umanità delle persone», deve essere promosso «dalla autorità pubblica», con un'attenzione particolare ai «giovani che la società emargina, compresi i numerosissimi immigrati»; inoltre deve essere garantito al lavoratore disoccupato il «minimo vitale». Lo ha ricordato il Papa ricevendo la giunta e il consiglio regionale della regione Lazio, per la tradizionale udienza di inizio d'anno. Giovanni Paolo II ha anche invitato gli amministratori a collaborare con la Santa Sede perché il Giubileo sia una «occasione di rinnovamento spirituale e sociale». La «questione lavoro - ha detto il Pontefice - costituisce la priorità nell'agenda dei governi delle nazioni europee». «Al conseguimento di una piena e dignitosa occupazione - ha aggiunto - l'autorità pubblica deve concorrere sia direttamente che indirettamente». «Indirettamente e secondo il principio della solidarietà, creando le condizioni favorevoli al libero esercizio della attività economica, così da portare ad una offerta abbondante di opportunità di occupazioni e fonti di ricchezza». «Direttamente e secondo il principio di solidarietà, ponendo a difesa del più debole alcuni limiti alla autonomia delle parti». E in ogni caso, ha affermato il Papa «va assicurato un minimo vitale al lavoratore disoccupato». «Giovani emarginati e immigrati, ha detto il Pontefice, «devono essere inoltrati sulla strada del lavoro, affinché il valore della loro umanità venga promosso e rispettato». A meno di due anni dal Giubileo il Papa ha anche chiesto agli amministratori regionali di far sì che «i pellegrini e i visitatori e in primo luogo gli abitanti della regione, possano vivere tale evento straordinario come occasione di rinnovamento spirituale e sociale». Il Giubileo infatti, «costituisce una provvidenziale occasione, anche sul piano civile, per promuovere una società più equa».

Su questi temi, dunque, mercoledì il sindaco chiederà al Governo la «svolta», indicando tempi e risorse certi. Bassolino non nasconde che la soluzione occupazionale nel Mezzogiorno richiede molto tempo, «altrimenti si fa della demagogia irresponsabile». Cosa chiederà il primo cittadino a Romano Prodi e Walter Veltroni? Innanzitutto proporrà l'avvio di una concertazione permanente a quattro. Un tavolo unico, oppure più tavoli divisi per aree, in cui Governo, istituzioni locali, imprendi-

tori e sindacati concordino iniziative per lo sviluppo del Mezzogiorno. Inoltre, il sindaco di Napoli chiederà al presidente del Consiglio il varo di una task-force interministeriale, aperta agli enti locali. Per Bassolino, per il lavoro al Sud «occorre una grande mobilitazione, come quella che c'è stata nel dopoguerra per ricostruire il Paese o negli anni recenti per arrivare al risanamento finanziario che ci porterà in Europa».

Mario Riccio

Sinistra e Reformismo per una nuova Fondazione di cultura politica

Italiani ed Europei

Partecipano tra gli altri:

**Giuliano Amato
Massimo D'Alema
Rita Levi Montalcini
Antonio Maccanico
Andrea Manzella
Carlo Rubbia
Antonio Ruberti
Giorgio Ruffolo
Walter Veltroni**

Roma, lunedì 2 febbraio 1998
ore 10.00 - 17.00
Sala dello Stenditoio
Complesso monumentale
San Michele a Ripa
via di San Michele, 22

Segreteria organizzativa:
Tel. (06) 6711479 - 5806646 - 6786737
Fax (06) 6711586 - 5897167 - 6791655